

È SCOMPARSO GINO GULLACE

Per 38 anni aveva brillantemente ricoperto il ruolo di corrispondente del nostro settimanale da New York

È morto a Milano, all'età di 72 anni Gino Gullace, per quasi quarant'anni corrispondente di *Oggi* da New York. Era nato a Ferruzzano, in provincia di Reggio Calabria, e nella sua terra, nel cuore delle montagne di Aspromonte, aveva iniziato l'attività di insegnante elementare.

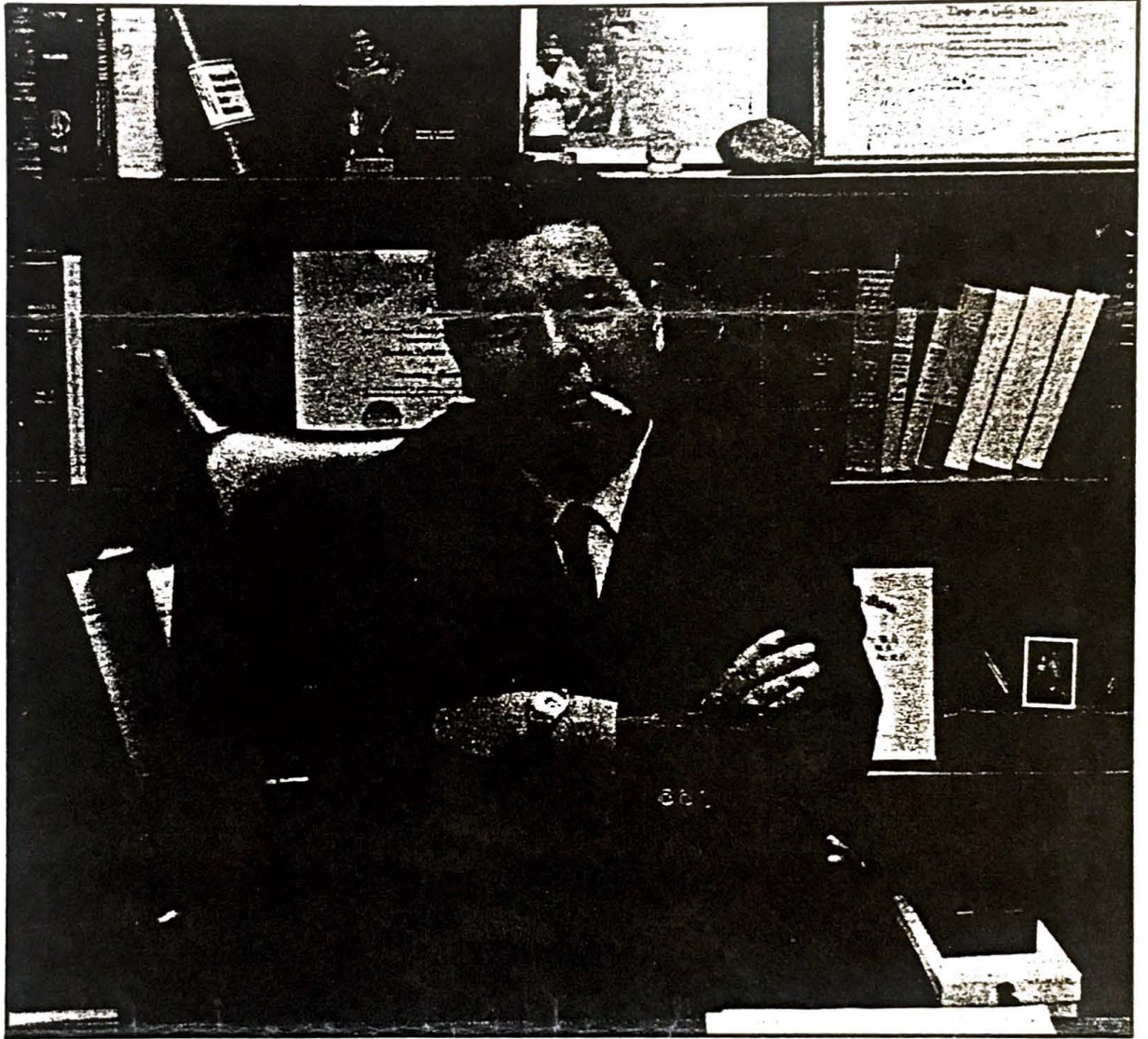
Laureatosi in lettere all'Università di Messina, nel '48 era partito per gli Stati Uniti per seguire un corso di giornalismo. Conseguita la laurea di *Master of art e Doctor of philosophy*, iniziò nel '52 a inviare corrispondenze a *Oggi*. Per il nostro settimanale ha firmato migliaia di articoli spaziando dalla politica alla scienza, dalla cronaca al varietà; acuto e critico osservatore della realtà americana, mantenne tuttavia saldo il legame con la sua terra, da lui valorizzata anche su *Oggi* in una memorabile serie a puntate sulla Magna Grecia.

Negli ultimi anni aveva alternato all'attività giornalistica quella letteraria. Una sua monumentale biografia del presidente Reagan per la Dino Editore ha fatto il giro del mondo. Ma l'opera di cui andava più fiero è un appassionato collage di interviste e lettere di emigrati meridionali negli Stati Uniti dal titolo *L'America ci salverà dai nostri bisogni*: è il commosso omaggio di un uomo del Sud ai compaesani che si sono fatti onore, che hanno tenuto alto il nome della sua Italia, della sua Calabria all'estero.

★ ★ ★

Gino Gullace apparteneva a una razza giornalistica in estinzione, temo anzi estinta con lui. Era di quelli che chiedevano sempre troppo poco e davano sempre moltissimo. Credo che per anni, forse per decenni, abbia lavorato senza un contratto, senza mai discutere un compenso.

Non amava il denaro e non invidiava i colleghi più fortunati: se un inviato italiano capitava a New York lui si faceva in quattro per spianargli la stra-



MIGLIAIA DI ARTICOLI New York. Gino Gullace fotografato alla scrivania del suo ufficio. Nato a Ferruzzano di Reggio Calabria nel 1918, terzo di otto fratelli, era rimasto sempre molto legato alla famiglia e alla sua terra d'origine alla quale aveva dedicato numerose inchieste. Dal 1952 ha collaborato con migliaia di articoli sui più svariati argomenti soprattutto a «Oggi», ma anche alle altre importanti testate della Rizzoli.

da. Conosceva tutti, entrava dappertutto. Avvicinava i personaggi più ostici e i temi più scottanti con un candore e una semplicità irresistibili nei quali avvertivi il sapore della cultura vera. Si esprimeva in uno strano slang anglo-calabro che tutti incredibilmente capivano al volo.

In un italiano imbastardito dalla lunga permanenza all'estero scriveva «farma» anziché «fattoria» ed «è stato trascinato in corte» per dire «ha subito un processo». Però, corrette queste pittoresche improprietà linguistiche, i

suoi articoli erano esemplari per senso giornalistico, lucidità, ricchezza di dati e di particolari curiosi.

Grandissimo divulgatore, sapeva informare divertendo; un grande del giornalismo, Enzo Biagi, lo ha sempre annoverato tra i suoi collaboratori più intelligenti e preziosi. Del resto da nessuno, in trent'anni, ho sentito profferire su Gino Gullace giudizi che non fossero di stima, di rispetto e di riconoscenza. Andava d'accordo anche con Oriana Fallaci, l'indomabile Oriana, sua

vicina di ufficio a New York per tanti anni: lui le voleva bene, le perdonava tutto, ne sopportava le bizze e gli sfoghi, non senza riprenderla, spronarla, rincuorarla, come deve fare un vero amico.

Negli ultimi anni, dopo la morte della moglie, s'era ripromesso di ridurre progressivamente la sua presenza a New York, alternando lunghe soste in Calabria. A succedergli a New York aveva allevato il nipote prediletto, suo omonimo. Così lui avrebbe potuto dedicarsi al suo archivio; nella grande ca-

sa di Ferruzzano vi ha trascorso l'estate, convalescente dopo una grave malattia.

L'ho incontrato in agosto: abbiamo passato ore sul grande terrazzo alto sul mare che domina un brutto paese fatto di scheletri di case. Mi ha parlato ancora una volta da grande cronista della Magna Grecia, della Calabria ricca e fiorente di tanti secoli fa. Quella di oggi, povera e insanguinata, lo metteva a disagio, mi sembrava che non volesse vederla. Forse per questo ha chiuso gli occhi. p.o.